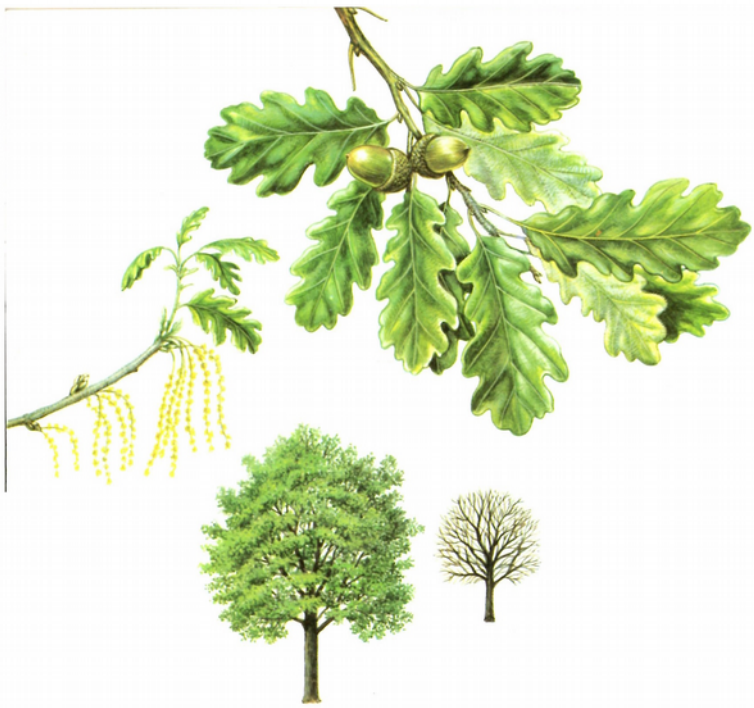
LA ROVERELLA

Classe: *Magnoliospida*
Ordine: *Fagales*
Famiglia: *Fagaceae*
Genere: *Quercus*
Specie: *Quercus pebescens*

La roverella (*Quercus pubescens*) anche nota, in Italia, col solo nome di quercia per via della sua elevata diffusione. Difatti questa pianta occupa i boschi italiani partendo dalla regione delle Alpi fino alla Sicilia: nel primo caso, si presenta sul piano collinare fino al limitare delle pianure coltivate; nel secondo caso, questa quercia sostituisce il bosco mediterraneo a determinate quote. Spesso e volentieri, esemplari ad alto fusto si trovano in sia nei boschi che nei parchi.
In grado di raggiungere i 25m di altezza, la roverella, presenta una corteccia fessurata e di color bruno-grigiastro. La sua chioma, espansa e coi rami che tendono a ricadere su loro stessi, è formata da branche primarie robuste e nodose.
Lungo i rami di questo albero, le foglie si alternano e hanno una forma ovato-allungata; il loro margine, presenta dalle 5 alle 7 paia di lobi e a loro volta possono essere interi o sublobati e, proprio come la pagina inferiore, il picciolo delle foglie è pubescente. I fiori, di colore giallognolo, sono spesso divisi in gruppi di 2-4 e hanno la forma di amenti peduncolati (se maschili) o possono essere sessili o brevemente penduli (se femminili). Quando i fiori fruttificano, nascono le ghiande; queste sono allungate e spesso sono protette, per metà della loro lunghezza, da una cupola a squame.
Avente un tempo di accrescimento molto lento, la roverella, viene spesso coltivata a ceduo, in maniera tale da produrre molto legname; tuttavia questo suo eccessivo sfruttamento, combinato con la povertà di nutrienti dei terreni che la ospitano, hanno ridotto la presenza di boschi di questo tipo di quercia e, in alcuni casi, rendendola poco più di un arbusto. Nonostante ciò, se venisse attuato un adeguato piano di crescita e taglio, aiutato da un programma di protezione del suolo, ne potrebbe giovare la crescita degli esemplari e di conseguenza ottenere un maggiore quantitativo di legno.
In molte regioni, tutt'ora come in passato, le ghiande di roverella, vengono usate per nutrire i suini e si pensa che durante tempi di guerra e/o carestia, ma anche in epoca preistorica, questi frutti venissero usati come nutrienti per l'uomo.